

porto tra privato e privato e la giustizia distributiva regola « il rapporto del tutto alle sue parti, corrispondente al rapporto delle società con i suoi membri » (pag. 12).

Il Prof. Di Carlo si sofferma poi ad osservare che S. Tommaso non riduce tutta l'etica sotto la categoria giuridica, giuridizzando l'etica (pag. 16). Infatti la giustizia appartiene alle virtù morali nel novero delle quali gode di un primato, ma queste ultime non esauriscono l'etica costituendo solo una categoria delle virtù. « In altri termini per S. Tommaso l'uomo giusto non rappresenta l'apice della vita morale ». « Oltre e al di sopra della giustizia, vi sono le virtù teologali tra le quali primeggia la carità, madre e radice di tutte le virtù, principio di tutte le buone opere che dirigono l'uomo al fine ultimo, a Dio, condizione della loro piena meritorietà e che rappresenta pertanto la perfezione della vita cristiana » (pag. 17). A proposito del problema dei rapporti tra diritto naturale e positivo, il Di Carlo fa rilevare che in S. Tommaso non sono due sfere contrapposte, ma però due campi distinti: « il diritto positivo riceve il suo fondamento, attinge luce dal diritto naturale; il diritto naturale si realizza, si rende concreto, diventa, fatto nel diritto positivo » (pag. 24). Il diritto naturale entra decisamente nella sfera del diritto positivo per esempio, prescindendo da considerazioni più dettagliate e generali, allorchè ci troviamo di fronte a leggi che, pur ben fatte, in certi casi sono difettose e, seguedole senza far ricorso all'equità, si andrebbe contro al diritto naturale (pag. 19).

Il Di Carlo conclude la pregevole introduzione ponendo in rilievo ed avvalorando la tesi della politicità del diritto che ha avuto per sostenitori il Lachance e, in modo particolare, l'Olgiati. Vero è che la tesi dell'Olgiati non è stata immune da critiche (e il Di Carlo ne ricorda alcune), ma senza volere entrare in tale questione, mi pare che per chi si pone dal punto di vista della natura umana, fonte peculiare delle relazioni giuridiche, soluzione diversa non possa prospettarsi.

Tale politicità è diversa completamente dalla statualità del diritto, come del resto ha rilevato il prof. Di Carlo. A me sembra che il punto di divergenza sia questo: per lo statualismo il problema dello Stato è già risoluto, per la coincidenza del fatto col valore, che finisce poi col distruggere lo stesso valore. Per la tesi della politicità del diritto invece, lo Stato che realizza il bene comune, non può non essere un valore il quale, lungi dal lasciarsi assorbire dal fatto, regola e guida il fatto medesimo.

Che poi dal punto di vista storico la realizzazione di tali postulati abbisogni di una gestazione più o meno lunga, è un'altra questione che non ha nulla a che vedere con il significato logico della politicità del diritto. « Pertanto la tesi della politicità del diritto, nel senso illustrato, ci sembra sia tesi tomistica, cioè tesi accennata e sostenuta da S. Tommaso e rientrante nella cornice del suo pensiero filosofico giuridico » (pag. 36). Ed anche tale osservazione, frutto d'una profonda discussione dell'argomento, rende quanto mai interessante questa introduzione.

P. L. ZAMPETTI

GALLUS M. MANSER O. P., *Das Wesen des Thomismus*. 3. verbesserte und erweiterte Auflage, Freiburg in der Schweiz, Paulusverlag, 1949. In-8° grande, pp. XXIV-728.

È questa l'opera capitale del P. Manser, il noto filosofo, professore a Friburgo in Svizzera, che, come già sanno i nostri lettori, ha recentemente chiuso la sua esistenza terrena. Alla sua morte, ch'è certamente una grave perdita pel mondo filosofico cattolico, non possiamo non guardare con gratitudine a questo suo lavoro, nel quale egli ci ha consegnato per così dire il suo testamento spirituale.

Il grosso volume — che si presenta anche in una veste veramente bella e degna — è infatti il frutto di tutta una vita, spesa nella ricerca e nella meditazione. Destinato, come appare dal titolo, a lumeggiare l'essenza del tomismo, esso presuppone i numerosi studi, condotti per un cinquantennio dall'A., sui più vari domini della filosofia medioevale, sulla premozione fisica, sulla distinzione tra essenza ed esistenza, sulle prove dell'esistenza di Dio, sul principio di causalità, sulla conoscenza divina dei singolari e sulla provvidenza, sul carattere sull'ambito e sulle crisi della scolastica, sui rapporti tra Agostino e Plotino, su Averroè, su Ruggero Bacono, su Alberto Magno, su Occam, Nicolò d'Autrecourt, Pietro d'Ailly, Giovanni di Rupella, ecc., in articoli di rivista e in particolari pubblicazioni. E le varie edizioni di questo stesso lavoro sull'essenza del tomismo mostrano l'incessante approfondimento del tema.

La prima edizione era uscita nel 1932, ma si era già esaurita nel giro di poco più che un anno. Le molte richieste del pubblico spinsero l'A. a curarne una seconda, apparsa con notevoli arricchimenti nel 1935. Vi apparivano infatti ben cinque nuovi capitoli: sulla *dottrina degli universali*, sulla *premozione fisica*, sul *diritto naturale*, sulla *materia prima come pura potenza*, sul *principio d'individuazione*; vi si rifondeva quello sul *principio di causa*; e alla trattazione del *tomismo*, che aveva costituito tutto il volume nella prima disposizione, vi si premetteva un ampio ragguaglio storico su *S. Tommaso* stesso, sulla sua personalità e sulla sua opera. Esaurita ancora la seconda, l'A. poté curare questa terza edizione, licenziata nel marzo 1949, le cui novità e i cui pregi consistono, oltre che nella revisione critica compiuta dal P. Wyser, nell'aggiunta del capitolo sulla *relazione trascendentale* e nella sostituzione del capitolo sul diritto naturale (intanto cresciuto a trattazione compiuta in due lavori pubblicati nel 1944 e nel 1947) con un altro su *la natura individuale e la disposizione sociale dell'uomo*.

L'intento del volume non è quello di dare una monografia sia pur completa sull'opera di S. Tommaso, nè quello di offrire una sintesi della dottrina tomista nell'articolazione delle varie sue parti. E meno di questo, e insieme più di questo: è, cioè, il proposito di mettere in luce la tesi fondamentale che sorregge e ispira il pensiero tomista e ch'è la chiave di tutto il suo edificio sistematico, o anche per dirla con un termine caro all'Olgiati, l'anima del tomismo.

Or, qual'è questo cardine della posizione tomista, secondo il Manser? « Noi scorgiamo l'intima es-

senza e il nocciolo del tomismo nell'approfondimento e nello sviluppo logico e conseguente della dottrina aristotelica dell'atto e della potenza» (p. 100). Tesi evidentemente non nuova: è il Manser stesso, nell'additare in questo punto la caratteristica centrale del pensiero tomista, dalla quale sgorgano tutte le altre dottrine caratteristiche e gli altri tratti distintivi di esso, segnalati da altri interpreti e storici, ricorda il Grabmann, il Farges e altri; e altri nomi si affollano alla nostra memoria. Il merito del Manser è di aver corroborato questa tesi con uno sviluppo ampio e insieme capillare, sostenuto da un'invidiabile competenza storica e dottrinale; di essersi cioè impegnato a dimostrare la fecondità della dottrina dell'atto e della potenza in tutte le pieghe della sintesi tomista, con una discussione serrata e serena delle altre prospettive presentate anche recentemente da scolastici non tomisti o da tomisti di più larga osservanza. Il Manser si dichiara per lo stretto tomismo (è da notare ch'egli non era partito da tale posizione all'inizio della sua carriera), che per lui rappresenta l'unica posizione che garantisca la possibilità di una metafisica (p. VIII).

L'organamento del libro è perspicuo. Una prima parte è destinata alla figura di S. Tommaso (pp. 1-89): viene offerto al lettore il risultato a tutt'oggi delle ricerche critico-storiche sulla vita e sulla operosità dell'Aquinate, sui suoi scritti autentici, sulla sua personalità scientifica; vengono ricordate le sorti dell'aristotelismo nel clima del cristianesimo; viene abbozzata una storia della fortuna di S. Tommaso dal suo secolo ad oggi. Si riconnette idealmente a questa parte storica una buona rievocazione (pp. 140-231) del secolo XIII e della lotta in esso svoltasi tra le correnti averroizzanti e agostiniane e la nuova impostazione tomista. La seconda parte (pp. 91-707, meno l'accenno *ex cursus* sul secolo XIII) presenta il tomismo in funzione della dottrina dell'atto e della potenza. È alla luce di questo principio, infatti, che si comprende la soluzione tomista del problema del rapporto tra sapere e fede (I capitolo, pp. 114-139), e che si giustifica la metafisica tomista (pp. 232-707, cap. III, suddiviso in tredici paragrafi): e cioè la dottrina sugli universali (§ 1), sulle prime idee trascendentali (§ 2), sulla relazione trascendentale (§ 3), sul primato del principio di contraddizione (§ 4), sul principio di causalità (§ 5), sull'ascesa a Dio (§ 6), sulla conoscenza analogica di Dio (§ 7), sulla differenza tra Dio e le creature (§ 8), sulla creazione (§ 9), sull'azione divina nell'attività libera della creatura o premozione fisica (§ 10); sulla materia prima come *bloss real-mögliches Sein* (§ 11), sul principio d'individuazione (§ 12), sul rapporto tra persona e società (§ 13).

In generale, il sapere non è possibile, cioè non è possibile una conoscenza realmente sicura di Dio, di noi e del mondo, se non sulla base di una astrazione quidditativa e di un *universale in re*, che presuppone la realtà dell'*ens potenziale* e la distinzione tra essenza ed esistenza (v. p. VIII).

Dal nostro cenno schematico il lettore non potrà formarsi che una pallida idea di questo libro (un libro che è un'opera, anche perchè opera di una vita), che crediamo senz'altro indispensabile

sul tavolo di ogni studioso del tomismo e della scolastica, e indispensabile anche nel palchetto delle opere di consultazione che deve tenere ogni studioso dei problemi della metafisica. Il P. Manser è un maestro, non nel senso romantico dell'abusata parola, ma nel senso probato e sostanziale di guida orientatrice, che sente la responsabilità del sapere nella civiltà, e che mette a profitto degli altri una competenza maturata in lunghi anni di insegnamento e di meditazione. Al viso severo del Maestro che talvolta si colora dell'intima fiamma fa pensare qualche raro tocco solenne dello stile, che non è però mai enfasi; tanto meno si può parlare di verbosità o di verbalismo nelle sue pagine, che sono sempre disseminate di rimandi precisi e vigilate dalla costante preoccupazione della chiarificazione concettuale e dell'approfondimento del nesso sistematico.

Segnalata l'importanza del libro e caratterizzate le intenzioni, non occorre ripetere che non va in esso cercata un'esposizione dell'enciclopedia filosofica tomista, nè una trattazione della logica o della psicologia o dell'etica o delle altre discipline filosofiche secondo lo spirito di S. Tommaso. Ci sono per questo altri libri da consultare. L'opera del Manser è però utilissima per la messa a fuoco del nesso che collega tutte queste discipline alla metafisica, e pel monito ch'essa ripete perchè non si comprometta il vigore e la genuinità della metafisica stessa, qual'essa è intesa dal tomismo. Al lettore non sfuggirà l'importanza della discussione condotta dal Manser, p. es., col Fuetscher e con gli scolastici o neoscolastici suaresianeggianti. Forse il lettore potrebbe desiderare che la discussione non fosse ristretta nell'ambito del pensiero scolastico, ma venisse condotta esplicitamente anche verso il pensiero moderno: indicando, p. es., come la teoria dell'atto e della potenza valga a criticare il razionalismo, l'empirismo, l'idealismo trascendentale, confrontando p. es. l'atto tomista con quello di Fichte o di Gentile, e il concetto tomista di divenire e di sviluppo con quello hegeliano; o mostrando, alla luce di quella teoria, le insufficienze e le possibilità d'integrazione dell'esistenzialismo; ecc. A colmare tale lacuna, forse avvertita dal lettore, comunque, non occorrerebbe che proseguire l'opera del Manser, sviluppandone l'implicita ricchezza. Anche per questo non mancano oggi altri lavori, di altri pensatori che più vivo hanno il senso della storia del pensiero moderno, come quelli, sia pur diversamente atteggiati e orientati, del Maréchal, dell'Olgiatei, del Maritain, del Gilson, dello Przywara e di altri: lavori, ai quali il lavoro del Manser sarà lieto di affiancarsi.

Buoni e accurati indici accompagnano il libro. Per i curiosi e i sottili noterò che nell'indice degli autori citati (per restringermi agli studiosi cattolici moderni), mentre appaiono spesso i nomi di Garrigou-Lagrange, Grabmann, Gredt, Mandonet, Roland-Gosselin, Fuetscher, e un po' meno quelli di Sertillanges, Gilson, Maritain, Gardeil, una sola volta vengono menzionati il Maréchal, lo Przywara, il Forest, B. Jansen, il Fabro, il Raeymacher, due il Rousselot, nessuna quelli dell'Università Cattolica di Milano, il Söhnngen, il Rűfner, ecc. Si sentirebbe il bisogno, poi, di un indice analitico dei concetti e dei problemi trattati nel corso dell'opera.

M. CAMPO